

POLITICA

Formigoni, blocco per 50 milioni

- I giudici di Milano dispongono il sequestro della villa in Sardegna e dei conti correnti dell'ex presidente della Lombardia
- Per il gup «è il prezzo della corruzione»
- La difesa: «Non ho quei beni»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

E pensare che quella splendida villa con vista su Cala di Volpe, in Costa Smeralda, sarebbe solo una piccolissima parte di un «tesoretto» nascosto chissà dove. Per anni gli amici di Roberto Formigoni che con lui sono finiti nell'inchiesta Maugeri, che ipotizza a vario titolo i reati di associazione a delinquere e corruzione, avrebbero messo da parte ricchezze per oltre 61 milioni di euro.

La procura di Milano ne cerca 49,8 milioni. Sono «le somme complessivamente trasferite, successivamente al 12 aprile 2006, dalle casse della Fondazione Maugeri alle società di Daccò e Simone e destinate alla remunerazione di questi ultimi e di Formigoni ed alla sopportazione di tutti i relativi costi». Dal 2006. Prima la legge non permette di andare.

Ottenuto l'ok del giudice, i pm del pool guidato da Francesco Greco hanno spedito ieri i finanziari del nucleo tributario a caccia di quella montagna di soldi, o di quello che ne resta. Il decreto di sequestro preventivo, in attesa che il sei maggio cominci il processo, ha portato la polizia giudiziaria a mettere i sigilli sulla villa in Sardegna. Tredici vani con vista sul mare, per un valore di circa tre milioni di euro, acquistati dal coindagato e amico di Formigoni,

Alberto Perego, grazie ad un maxi sconto concesso dal lobbista Pierangelo Daccò. Secondo l'inchiesta, anche quello sconto rientrerebbe nei famosi «benefit» con i quali Formigoni sarebbe stato ricompensato per la «protezione globale» garantita alla fondazione che gestiva le cliniche Maugeri.

Un occhio di riguardo, quello dell'ex governatore lombardo, che in una quindicina d'anni avrebbe «assicurato» alle cliniche con sede a Pavia «provvedimenti di favore dagli organi della Regione Lombardia», che «riconoscevano erogazioni in danaro e altri indebiti vantaggi per un importo pari a circa duecento milioni di euro». Da questi soldi, poi, i lobbisti e amici di Formigoni, Daccò e Antonio Simone, avrebbero stornato 61 milioni di euro che in parte sarebbero serviti a ricompensare l'ex Celeste. Secondo i pm, l'ammontare dei «benefit» percepiti da Formigoni sarebbe di circa otto milioni di euro.

«NON POSSEGO QUEI SOLDI»

Per conoscere il valore di quanto effettivamente sequestrato dai finanziari, bisognerà aspettare un po'. Il decreto del giudice Paolo Guidi è stato emesso nei confronti di Formigoni, Perego, Daccò, Simone e Costantino Passerino. Il documento indica complessivamente in 49,883 milioni di euro il «frutto» della presunta corruzione, ma sembra improbabile che si possa trovare quella cifra. D'altra parte non è la prima volta che scattano i sigilli sulle ricchezze dell'*affaire* Maugeri. Tempo fa era stato disposto un altro sequestro preventivo - non nei confronti di Formigoni e Perego - per complessivi 53,2 milioni di euro. Di questi solo 20,9 sono stati effettivamente scovati dai finanziari e messi da parte. Lo stesso Formigoni ha voluto precisare che nelle sue disponibilità

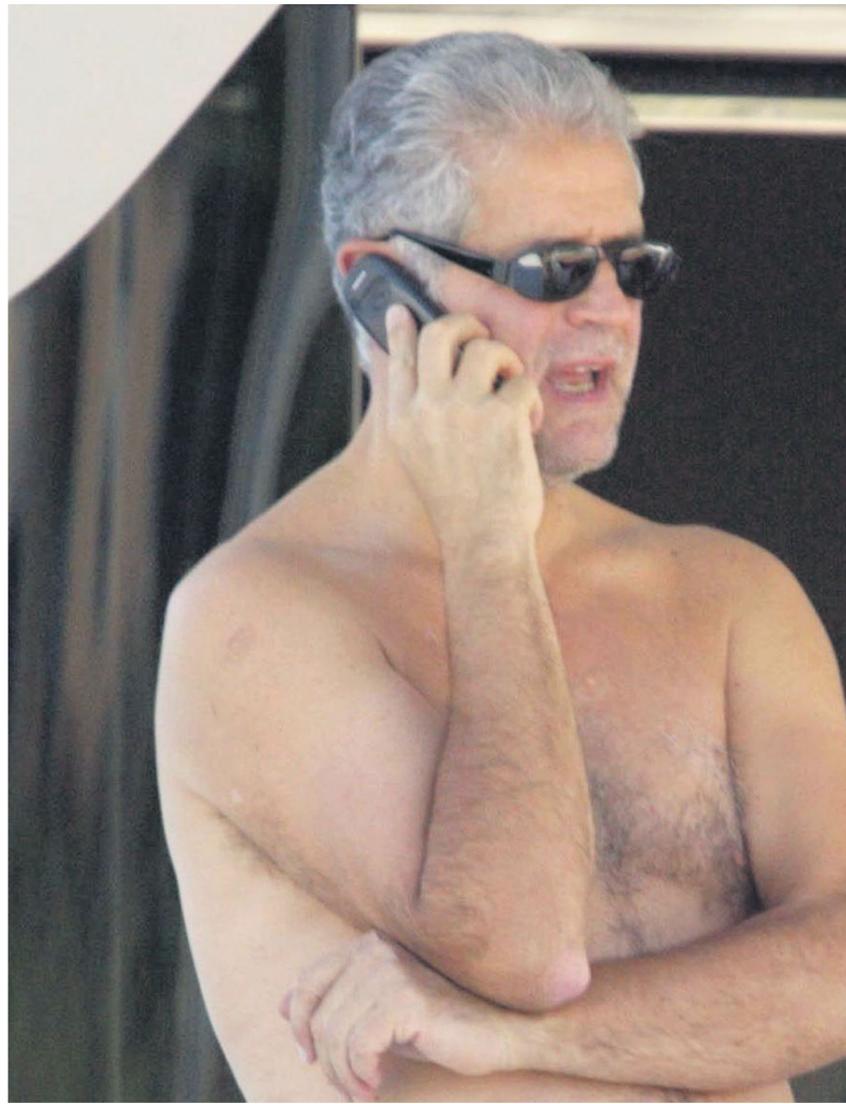
...

Il provvedimento è stato deciso nell'ambito dell'inchiesta sul caso Maugeri-San Raffaele

non ci sono cifre di tali portate. Anzi. «Su uno dei miei due conti correnti - ha detto - figura un attivo di 18,20 euro, sull'altro un passivo di 75 mila euro. Le mie tre auto sono: una Alfa Mito del 2012 per uso personale, una Panda del 2009 e una Multipla del 2008 in dotazione ai miei collaboratori».

Quanto agli immobili, l'ex governatore dichiara di non aver «mai posseduto ne possiedo una casa in Sardegna. Le proprietà immobiliari sono: un micro appartamento nella periferia di Sanremo di 36 metri quadrati e tre appartamenti in Lecco di 400 metri quadrati complessivi, che sono stati ereditati dai miei genitori. Di tutti questi immobili condivido la proprietà con i miei due fratelli». Al senatore dell'Ncd sono state bloccate tutte le disponibilità salvo il conto corrente nel quale gli viene versato lo stipendio da parlamentare. Formigoni ha detto anche di sentirsi sotto attacco, e di subire «l'ennesima calunnia».

Ma per il giudice Guidi l'ex numero uno della Lombardia «ha avuto la disponibilità di ingenti somme di denaro in contante non giustificate dai suoi legittimi introiti». E né lui né l'amico Perego «hanno prodotto indagini difensive o indicato fonti di prova o dati indiziari che portino ad una lettura di segno opposto o anche solo diverso» rispetto alle accuse contestate. Piuttosto, rileva il giudice, «Formigoni non ha contestato il fatto materiale di aver ricevuto tutto una serie di utilità da Daccò e Simone», come i viaggi e le vacanze sugli yacht, «limitandosi a sostenere che si trattava di somme e utilità erogate per mera stima ed amicizia». Un atteggiamento legittimo. C'è però chi, come l'ex patron della Fondazione, Umberto Maugeri, e il consulente Gianfranco Mozzali ha «confermato in sede di incidente probatorio il sistema di pagamento delle tangenti - e la connessa ed articolata struttura societaria e contrattuale di supporto in Italia e all'estero, con la complicità di numerosi professionisti - che hanno concorso a mettere in piedi nel rapporto tra Fondazione Maugeri e Regione Lombardia».



«ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE»

Rinviati a giudizio Mastella e la moglie

Clemente Mastella, in qualità di leader dell'Udeur, la moglie Sandra Lonardo e altre 17 persone sono state rinviate a giudizio per associazione a delinquere. A decidere è stato il gup del Tribunale di Napoli Maurizio Conte. Il processo inizia il 18 giugno. Per i pm napoletani, l'Udeur era «un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati».



Il tesoretto di mance e favori del ciellino insaziabile

SEGUE DALLA PRIMA

Avrà in gioventù fatto voto di castità, come fino a un certo punto della propria esistenza ha sempre dichiarato, ma di sicuro non ha mai fatto voto di povertà. Ha seguito le orme di Don Giussani, l'ispiratore di Comunione e liberazione, ma non al cento per cento: non risulta che il Gius sia morto ricco. Di sicuro non ha mai rivolto un pensiero a Francesco, il santo dei poveri, e neppure, per stare ai nostri tempi e alle buone pratiche comunitarie, a don Bosco e, tanto meno, per non allontanarsi troppo da casa, a don Colmegna o a don Gino Rigoldi, che pure gli abitano vicino, in periferia, a Milano. Non possiamo però rimproverare all'eterno ragazzino, avvicinandosi ormai ai settanta, d'aver coltivato l'amore per il denaro più ancora che quello per Dio e per gli uomini. Non si fa peccato arricchendosi, come spiega anche la Chiesa. Ogni persona normale ci prova, i più, usando mezzi leciti, senza riuscirci. Con quali mezzi il nostro Roby sia invece riuscito ad accumulare quattrini e beni per quasi cinquanta milioni di lire non lo sappiamo. Deciderà la magistratura. Certo custodendo tutti gli stipendi incassati in mezzo secolo di poltrone, scommettendo sulla sua precocità nel sacrificio e nella dedizione, ammesso che mai una lira o un euro sia-

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Tra l'eterna presidenza della Lombardia, Ci, San Raffaele, Compagnia delle opere, Formigoni è riuscito a costruirsi anche un piccolo regime

no stati attenti a quei risparmi, per una giacca o per un flacone di sciroppo, per una insalatina e una manciata di riso, l'indispensabile insomma per sopravvivere, non si arriva a tanto, neanche si sfiora l'entità del tesoretto scoperto: otto nove milioni (consideriamoli esentasse) che cosa sarebbero mai al confronto? Peraltro la somma matematica sarebbe impossibile, a giudizio dello stesso ex governatore. Quando gli si chiese dei suoi viaggi e dei suoi soggiorni al mare o a bordo di un lussuoso yacht con l'amico Daccò (condannato in appello a nove anni per associazione a delinquere e bancarotta), lui rispose d'aver sempre pagato tutto: purtroppo non aveva conservato gli scontrini, neppure quello del caffè. Lo mise anche per iscritto, rivolgendosi ai giornalisti strumenti del complotto accusatorio, plotone d'esecuzione al soldo della parte politicamente avversa: «Le spese delle carte di credito di Daccò sono elevate perché si riferiscono a conti collettivi. E se ci sono biglietti aerei e una settimana di vacanza alle Antille con cifre importanti, scusate tanto, non sono Brad Pitt ma me le posso pagare, me le sono pagate col mio stipendio. Le ricevute dei rimborsi delle spese anticipate da Daccò? Non le ho tenute, le ho buttate. Scusate, è un reato?».

Che cosa si inventerà ora Formigoni? Qualche eredità, una cassa stracolma d'oro nel giardino di casa, una vincita al superenalotto? Mostrerà la fronte imperlata di sudore, segno di tanto lavoro e di tante fatiche e quindi di sacrosante ricompense? Si parerà dietro la buona abitudine di tanti manager di incassare, alle dimissioni per cattiva gestione, premi da nababbi... in fondo solo pochi mesi fa l'amministratore delegato di uno dei più cospicui gruppi bancari se ne andò licenziato con una buona uscita di 39 milioni più uno, pattuito per la beneficenza. Formigoni, con un salario di consigliere lombardo o di parlamentare della repubblica, si è sempre dovuto accontentare e dovrebbe ancora accontentarsi di quel tanto che gli bastava e gli basta per superare quella soglia di povertà, al di sotto della quale starebbe una decina di milioni di concittadini Italiani che vivono con sei o settecen- to euro al mese (una notizia confortante: al sequestro è sfuggito il modesto stipendio elargito dal Senato della Repubblica).

Niente fantasie. Come era prevedibile, Formigoni non ha cercato scuse, non si è giustificato. È nello stile, arrogante, dell'uomo. Semplicemente ha negato: «Tranquillizzo tutti, non ho mai posseduto nemmeno la centesima parte di 49 milioni di euro». Allo-

ra, si chiede inquieto, tutt'altro che tranquillo, il cittadino qualunque, a chi saranno mai stati sequestrati quei soldi e quelle ville? Possibile che la Guardia di Finanza o i Carabinieri girino in Sardegna o in Brianza e sequestrino una casa qui e un'altra là, come capita capita? Vuoi che un giorno succeda anche a me... Ma non abbiamo nulla da dichiarare e solo una infinità di ricevute da mostrare.

La verità è che a suo modo, tra l'eterna presidenza della regione Lombardia, Comunione Liberazione, Compagnia delle opere, San Raffaele, Fondazione Maugeri, Daccò e Memores Domini (la comunità in cui vive in compagnia del Perego, titolare della villa in Sardegna) Formigoni è riuscito a costruirsi oltre che un tesoretto anche un piccolo regime, che qui e là mostra le sue crepe, ma regge anche perché il successore Maroni non ha alcuna voglia di mandare a monte una vecchia alleanza per smontare un sistema di potere e di affari: si accontenta di rosicchiare la sua parte. Formigoni che nega tutto, le ville e gli scontrini, fa la parte di Berlusconi che nega ancora di più dopo la triplice condanna e tira fuori dal cappello le «carte americane», sempre quelle: l'uno e l'altro, nelle dovute proporzioni, saldamente convinti di essere immutabili, indispensabili, insaziabili.